

Intervista Gabriele Buia

«Tempi brevi e procedure semplificate: rischiamo di spendere solo metà fondi»

Nando Santonastaso

Presidente Buia, sul futuro del Codice degli appalti si dividono anche le Authority: l'Anac lo difende, l'Antitrust lo abolirebbe. Cosa sta succedendo?

«Sono anni che abbiamo sollevato certi problemi, prima nessuno ci seguiva, ora a quanto pare tutti vengono sulle nostre posizioni anche se con pareri diversi – risponde Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili -. Premesso che la polemica non ci appassiona, noi crediamo che l'Italia in materia di appalti debba avere regole chiare ma soprattutto semplici. Lo continueremo a chiedere in ogni occasione».

La sintesi però appare ancora lontana.

«È vero, da una parte, come diciamo noi, si sollecitano semplificazioni per rendere più percepibili i contenuti del Codice; dall'altra parte, si arriva a proporre di buttare tutto all'aria e di ricominciare daccapo. Ma questa prospettiva ci spaventa, si rischia veramente di creare un black out nelle stazioni appaltanti. E badi bene, non parliamo solo delle grandi committenze di profilo nazionale: penso soprattutto alle migliaia di Comuni che svolgono lo stesso ruolo. Ecco perché bisogna rendere le cose più semplici».

Magari applicando per intero, come si propone da più parti, le norme del Codice europeo degli appalti?

«Anche qui, bisogna che si faccia chiarezza. Oggi il Codice degli appalti italiano contiene già una buona percentuale di norme recepite da quello

europeo. Pensare di ricorrere solo ad esse, sperando magari di renderle subito operative, è una pia illusione perché il processo non è automatico, se non per qualche operatore che lavora all'estero. Di sicuro non lo è per il sistema italiano, significherebbe creare altri problemi anziché risolverli».

È per questo che l'Ance spinge sulle semplificazioni: ma dove pensate di poter cambiare il Codice?

«Intanto parliamo di un Codice che in pratica è già stato svuotato, non ha più niente del testo originario: derogato continuamente dallo Stato, dopo le nostre denunce sui rischi relativi ai tempi e al peso della burocrazia, è stato modificato nel 2017, un anno dopo la sua entrata in vigore. Poi è arrivato lo Sblocca-cantieri, e subito dopo il Decreto semplificazioni, mentre sono rimaste sulla carta le linee guida dell'Anac. A questo punto ci è sembrato giusto oltre che inevitabile proporre semplificazioni concrete, partendo dal presupposto che i problemi della durata di una gara di appalto sono a monte della procedura, non nel mezzo. Perché sono procedure lunghe e gli stessi enti appaltanti impiegano anni per avere le autorizzazioni ai progetti già presentati».

Per semplificare si era pensato di limitare a 5 il numero massimo delle imprese partecipanti alla gara ma voi avete sempre detto di no.

«E lo ribadiamo. Noi vogliamo che sia riconosciuta la possibilità alle imprese di partecipare, altro che limitare. Per noi conta la trasparenza, le imprese devono potersi

misurare sulle competenze, sulla professionalità. E invece si pensa di accelerare i tempi riducendo la partecipazione, credendo che il problema sia questo».

Il Pnrr però è alle porte, bisogna far ripartire l'Italia e i suoi cantieri.

«Per la verità non abbiamo ancora visto un testo scritto. A parole sembra che ci sia molta disponibilità a semplificare le procedure. Ma mi auguro che parliamo di quelle a monte della gara, della possibilità di garantire le risorse necessarie ai Comuni, dei tempi brevi degli enti preposti per esprimere i loro pareri: questo si semplificherebbe le cose e ci permetterebbe di spendere i soldi. Altrimenti, è bene che lo si sappia, con le attuali regole si potrà spendere solo il 48% dei fondi del Recovery Plan. Il governo, spero, sappia cogliere questa opportunità e non cerchi di limitare la concorrenza, concentrando il grosso degli investimenti per le infrastrutture solo in uno o pochi operatori. Questo ci sta preoccupando molto».

La strada del ponte Morandi è impercorribile, dunque?

«Assolutamente sì. Inapplicabile, chi racconta che il modello da seguire è quello non sa di cosa sta parlando. Ormai lo dicono in tanti. Parliamo di una meteora che



Peso:35%

non ha niente a che vedere con l'ordinarietà delle procedure italiane. Oggi dobbiamo intervenire sapendo che i tempi devono essere ridotti e semplici ma senza limitare la concorrenza. Molte delle risorse in arrivo con il Recovery Plan devono essere indirizzate sulla manutenzione dell'ordinario: le infrastrutture servono, ci mancherebbe altro, ma non vorrei continuare a vedere ponti che crollano. Quando si mette mano a questi investimenti non si può prescindere dal tessuto

produttivo in cui si caleranno: e quello italiano è fatto di tantissime imprese medie e piccole, non solo di grandi». **Intuisco che non è favorevole almeno adesso neanche al ponte sullo Stretto.** «Senza infrastrutture non si cresce ma se si fa solo una grande opera e poco o nulla per mettere in sicurezza il patrimonio infrastrutturale esistente, mi pare che ci si debba fermare a pensarci».

LE REGOLE DEVONO ESSERE CHIARE: NON È LIMITANDO LE GARE A 5 AZIENDE CHE SI ACCELERANO GLI APPALTI



Gabriele Buia



Peso:35%

Dopo l'Antitrust

Codice appalti La spinta per i cantieri

di **Marco Sabella**

«Se vogliamo ripartire, e il Recovery fund rappresenta la grande occasione, dobbiamo alleggerire gli effetti patologici della burocrazia». E «in attesa dell'auspicata semplificazione», si potrebbe «sospendere temporaneamente il codice degli appalti e utilizzare le direttive europee, che sono direttamente applicabili». Così il presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Roberto Rustichelli, intervistato dal «Corriere della Sera».

Numerose le reazioni a questa presa di posizione.

«Il codice deve essere

sicuramente rivisto e semplificato ma non può essere sospeso tout court adottando la normativa europea», avverte il presidente dell'Ance **Gabriele Buia**. «La struttura molto frammentata del settore delle costruzioni in Italia ha bisogno di una normativa appropriata che non trova riscontro nella legislazione europea», conclude.

«La soppressione del codice degli appalti al momento non è utile perché pur nella sua complessità è riferimento per tantissime opere ma va maneggiato con grande cura. Per questo immaginiamo norme per velocizzare gli appalti per il Recovery plan e interventi che semplificano l'iter». Così si è espresso il ministro delle Infrastrutture e della

mobilità sostenibile, Enrico Giovannini in un intervento a Rainews24. «A nostro avviso – aggiunge Franco Turri, segretario generale della Filca-Cisl, – sarebbero tre gli interventi da attuare: in primis dotare le stazioni appaltanti di personale qualificato, di tecnici in grado di elaborare progetti efficaci. Il secondo intervento riguarda la garanzia della continuità del lavoro in caso di contenzioso. Infine chiediamo la riduzione dei tempi per l'approvazione e per l'esecuzione delle opere: oggi in media occorrono oltre 10 anni per realizzare un'opera, e un terzo di questo tempo è precedente all'apertura dei cantieri. Bisogna quindi ridurre i tempi, e lo si fa migliorando il Codice degli Appalti, non certo sospendendone

l'efficacia», aggiunge.

«Se si vogliono rendere più rapide le realizzazioni delle opere il passo necessario consiste nella riduzione e soprattutto qualificazione delle Stazioni Appaltanti, caratterizzate oggi da un grave, quando non gravissimo, livello di inadeguatezza sia burocratica che tecnica», conclude una nota della Finco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%